



Nel Vangelo apocrifo
l'apostolo appare
come traghettatore
di Gesù Cristo
nel «sopraceleste
mondo di origine»

Forse Giuda non era un traditore

FRANCESCO ROAT

Egitto, 1978. Poco distante le alture di Jebel Qarara, dei contadini alla ricerca di reperti archeologici da svendere trovano fortunosamente presso una grotta-tomba, entro una scatola di pietra calcarea, alcuni testi papiracei fra cui quello che sarebbe poi stato decifrato come il «*Vangelo di Giuda*». Sì, avete letto bene, quei tombaroli analfabeti riesumarono niente meno che un vangelo intitolato all'Iscriota traditore di Cristo: al dodicesimo apostolo che consegnò per trenta denari Gesù ai suoi nemici. Da allora, per quasi tre decenni, quel documento - redatto in copto e risalente circa alla metà del secondo secolo - passò di mano in mano ad opera di mercanti senza cultura e senza scrupoli, subendo tutta una lunga serie di vicissitudini e danneggiamenti anche gravi, causa la pessima conservazione del manoscritto, la cui pubblicazione ufficiale venne effettuata solo nel 2006. Il testo può venir considerato un vangelo cosiddetto apocrifo, cioè segreto, nascosto (dal greco apocryphos), ovvero facente parte di quei libri rivelatori di verità occulte e destinati a un ristretto insegnamento esoterico-iniziativo; in contrasto con quello

essoterico dei vangeli canonici, riconosciuti come unici validi dalla Grande Chiesa e destinati alla formazione delle masse popolari. Il Vangelo di Giuda, altresì, nasce all'interno di una concezione filosofica, lo gnosticismo (tale termine deriva dal vocabolo greco gnôsis ossia conoscenza; secondo gli gnostici infatti la salvezza dell'anima può venir raggiunta dagli uomini spirituali giusto attraverso una conoscenza superiore che li fa consapevoli della loro origine divina, alla quale essi sono destinati e chiamati a tornare): movimento filosofico-religioso molto articolato, che conobbe la massima fortuna/diffusione tra il II e il III secolo d.C. Come precisa con estrema puntualità e chiarezza il professor **Domenico Devoti** (curatore, traduttore e commentatore del «Vangelo di Giuda», recentemente pubblicato da **Carocci editore**), lo gnostico percepisce la propria estraneità rispetto al mondo materiale ed «egli sente il bisogno di liberarsi da esso per tornare alla patria celeste». Ma quale potrà comunque mai essere la buona novella (euangelion) di un personaggio come Giuda, che causò l'arresto e la condanna a morte del suo Maestro? Cosa avrebbe dunque da

insegnare ai cristiani colui che si macchiò di un siffatto crimine? Ma forse la finalità di questo «nuovo» vangelo non sta tanto nella riabilitazione di un personaggio che tanta fama, seppur empia, conobbe anche al di fuori e dopo il Nuovo Testamento. Fama di malvagio per eccellenza, se solo si pensa a Dante che colloca il traditore nella più profonda fossa infernale, a testa in giù dentro le fauci di Lucifero. Il vangelo di Giuda vuole semmai essere una specie di storia contro fattuale - sostiene l'autorevole Devoti - ovvero: «Una rivisitazione radicale del messaggio di Cristo che trascina con sé tutti i personaggi che gli ruotano intorno in un disegno di sovversione e di ribaltamento della visione ortodossa della Grande Chiesa». Resta in ogni caso che, all'interno di questo polemico documento all'insegna dello gnosticismo, Giuda vien posto da Gesù ben al di sopra degli altri apostoli, assumendo il ruolo di discepolo privilegiato dal Cristo, il quale fa a lui rivelazioni inedite che gli altri seguaci non sarebbero in grado di comprendere. Certo, l'Iscriota rimane pur sempre colui che consegna il messia ai giudei/romani, provocandone la morte in croce; ma qui l'azione di

Giuda non appare tanto un tradimento, come suggerisce ancora il Devoti, quanto un «traghettamento» di Gesù al suo «sopraceleste mondo di origine». In parole povere, qui, l'uomo dei trenta denari - personificazione del male, però al contempo: «Vittima innocente di un disegno che lo trascende» - diviene una specie di facilitatore della missione spirituale di Cristo che, tramite la morte corporale (non scordiamoci che per gli gnostici la vita terrena, la materia/fisicità è decadimento, errore e apparenza/insignificanza), finisce per ritornare alla pienezza divina. In quest'ottica dualistica Giuda si rivela dunque personaggio ambiguo e bifronte, il quale da un lato è chiamato demône che sacrificherà Gesù, mentre dall'altro appare paradossalmente innocente, causa il suo destino che risulta predeterminato da un progetto salvifico superiore. Non sembra invece del tutto chiaro - in tale contesto - se l'Iscriota avrà la possibilità di salvarsi o meno. Il testo del Vangelo di Giuda è corrotto, lacunoso, a tratti contraddittorio e di assai difficile decifrazione e interpretazione. Così gli esegeti più illustri sono assai discordi su questo ed altri punti chiave. Ma è bello, a mio avviso, pensare che nemmeno il traditore per antonomasia sarà senz'altro destinato all'inferno.



QUEL BACIO

Il «Bacio di Giuda» (o «Cattura di Cristo»), a destra ne riproduciamo un particolare, è un affresco (200x185 cm) di Giotto, databile al 1303-1305 facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova. È compreso nelle Storie della Passione di Gesù.

IL LIBRO: COCO CHANEL, GLORIOSA MA ANCHE FERITA

È uscito in Italia «Coco Chanel, genio, passione, solitudine» di Claude Delay, Landau, euro 26. «La mia amicizia con Chanel è durata dieci anni, - ha ricordato l'autrice - gli ultimi della sua vita. La sua intimità mi parve allora così rivelatrice che pubblicai di getto "Chanel solitaire". Oggi torno a lei dopo un distacco di dieci anni. I numerosi libri e documenti pubblicati tracciano altri cammini, diversi dal mio». Claude Delay, scrittrice e psicanalista francese, ha avuto la fortuna di conoscere la mitica Coco negli ultimi anni della sua vita e di aver raccolto le sue confessioni che aveva già riunito in un primo libro biografico nel '71, un ritratto vero dell'indimenticabile signora

della moda. «Nato alla fine della sua vita, il mio unico proposito - scrive l'autrice della biografia che torna in libreria in Italia, ampliata e corretta dalla stessa autrice, l'1 ottobre, dopo essere stata pubblicata la prima volta nel '71 con lo pseudonimo di Claude Baillen - è stato di ritrovare la sua storia. Una Chanel gloriosa, ma anche ferita, fragile. Questo libro è la storia di una donna». Dalle pagine del libro emerge il ritratto di una donna ambiziosa, inquieta, instancabile sul lavoro, preda di paure profonde e di passioni incontrollabili, ma soprattutto vittima di delusioni brucianti e di una solitudine che nessun amore né amicizia né trionfo riuscirono a cancellare».